**MAFFIA LA CASA DEI FALCONI**

C’è un libro di Dante Maffia che mi aveva colpito fin dal titolo e da cui mi piace partire per parlare della sua raccolta antologica, appena edita da Puntoacapo. Il libro era propriamente un romanzo del 2008 ma condensava efficacemente fin dal titolo, *Il poeta e lo spazzino*, il senso della vita e della scrittura per un autore dalla musa letteraria e umana duttile e multiforme, essendo narratore, poeta, giornalista, critico d’arte, editore e molto altro ancora.

*Il poeta e lo spazzino* dice infatti di un atteggiamento di fronte alla vita e alle cose in cui si coniugano alto e basso, sublime e umile, senza un giudizio e una gerarchia di valore, messi come sono l’uno accanto all’altro sullo stesso piano e accostati solo da una funzione grammaticale, la congiunzione, a testimonianza di un’esigenza di convivenza e uguaglianza.

A volerne come è lecito trarne un monito e un’indicazione di vita, si direbbe che i due soggetti in questione si propongono come emblemi di una realtà che vede coesistere aspetti diversi e molte volte addirittura contrastanti, senza che questo costituisca un motivo di scontro, di lotta, di contrapposizione. Un’utopia? Dati i tempi, un’utopia quanto mai necessaria: un’utopia che nasce da un’etica della solidarietà e dell’integrazione, da un modo di pensare e di vivere, in cui anche le figure più socialmente marginali acquistano un rilievo che le fa assurgere a un ruolo significativo diventando per un attimo centrali e determinanti in un preciso sistema di valori.

A ripensarla in questi termini, tutta la sua avventura letteraria coerentemente si configura, almeno per quanto riguarda gli ultimi quindici anni, come una ricerca di annessione di spazi, i più diversi, per rivitalizzare inesauribilmente il proprio immaginario: spazi reali (il sud, di Aversa, Bisceglie, Girifalco, in *Lo specchio della mente*, 1999; l’Andalusia, in *Diario Andaluz*, 2005) e metaforici (l’Italia intera, *Al macero dell’invisibile*, 2006; l’universo mondo di *Io Poema totale della dissolvenza*, 2013; l’interno della coppia, in *Il poeta e la farfalla*, 2014; la sua terra, in *Neve in sogno*, 2015), riletti sotto il segno della follia, nel primo, della passione fiammeggiante e viscerale, nel secondo, dell’*indignatio* e della rivolta contro l’insensatezza del vivere, nel terzo, della vertigine allegorica nel quarto,di una fiera leopardiana renitenza a troppo facili illusioni non senza una lucida consapevolezza dei propri limiti, negli ultimi due.

Tutto questo lo troviamo riassunto ne *La casa dei falconi. Poesie 1974-2014*, curato da Luca Benassi, che nella premessa, *Quasi un profilo*, ripercorre le ragioni e le forme del quarantennale itinerario dell’autore, dando conto libro per libro della puntuale attenzione della critica nei confronti della sua opera.

Da essa emerge un autore “poliedrico”, onnivoro e “bulimico” (proprio così ne definisce la musa il curatore) ma soprattutto si delinea la sua interiorità, la sua “casa” (la “casa” della poesia, la casa di Federico, alla cui mensa orgogliosamente si sente ammesso come “l’unico ospite”, cfr. *Figlie*, in *Poesie ritrovate*, 2011). Si delinea il suo modo di abitarla e custodirla,questa “casa”, con la forza di una parola capace di restituire dignità al “superfluo”, di rappresentare la futilità dell’esistenza, l’insidia del “diluvio annunciato” e del “labirinto”, l’agguato dell’impensabile e del nonsenso nel quotidiano percorso sulla “terra desolata e stanca” dell’oggi, come dice in un testo de *La strada sconnessa* (2011). Con un nucleo concettuale forte, che Benassi evidenzia bene: “il tema dell’ossessione, sia essa riferita alla poesia, alla malattia mentale, alla pulsione erotica o all’amore”, che è la vera “costante di questo scrittore, che non esita a mettersi a nudo, a mostra gli strappi, le idiosincrasie, le (com)pulsioni quotidiane ed esistenziali”. Ostinato a “salire le infinite scale”, con la forza delle sue metafore. Scrivendo “con il cuore e non col petto”, come programmaticamente dichiara nella dedica al fluviale *Io Poema totale*: ancorato cioè alla fede nella scrittura che si sviluppa lungo i decenni come un filo d’oro in grado di dare un senso alle domande più profonde, rinascendo in esse come l’Araba Fenice della favole (“consapevole che germogliando io muoio”).

A questo proposito viene in mente, per concludere, una frase centrale nel libro da cui siamo partiti, ossia *Il poeta e lo spazzino,* una frase che sembra condensare il messaggio non di quel libro soltanto “Le parole, soltanto le parole conservano energia. Il resto si perde nella terra, nell’acqua”. È l’idea che ciò che si salva (e ci salva) è solo la parola (la scrittura), intesa come veicolo di valori profondi: la parola col suo potere energetico come elargitrice di “felicità” (*Felicità sconosciuta* è il titolo del racconto da cui la frase è tratta), quella che possono dare i libri nutriti di verità come sono quelli di Maffia.

VINCENZO GUARRACINO

Dante Maffia

LA CASA DEI FALCONI. POESIE 1974-2014

Format Puntoacapo, Pasturana AL 2014

pp.249, 20,00 euro